

(da Margareth Rago, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*)

Viaggio in Brasile

Verso la fine del 1945 Luce andò in Brasile, invitata da un vecchio amico del padre, l'anarchico italiano Nello Garavini, esiliato politico del fascismo, giunto in Brasile con la famiglia verso la fine degli anni Venti, durante lo "stato d'assedio" del governo Artur Bernardes. «Insieme a Garavini a Rio c'erano dei compagni italiani che si erano rifugiati in Brasile e avevano una piccola casa editrice, la "Minha Livraria". Pubblicavano materiale anarchico, erano amici di mio padre...».

In Brasile era un momento particolarmente difficile per i gruppi di sinistra, molti anarchici e oppositori al regime, considerati "indesiderati", venivano incarcerati e mandati al Nucleo Coloniale Cleveland, colonia penale nei pressi di Oiapoque, nell'estremo nord del paese, con poche possibilità di sopravvivenza.

Nonostante le difficoltà, Garavini si era adattato alla vita della città, svolgendo vari mestieri nell'Hotel Gloria, come ascensorista e cameriere, e partecipando, con altri stranieri, alle iniziative antifasciste. Più tardi diventò amico dei libertari che militavano a Rio de Janeiro, soprattutto del noto professor José Oiticica, fondatore della "Liga Anticlerical" e autore di *A doutrina anarquista ao alcance de todos*, di cui ricorda:

Era difficile che il professor Oiticica lasciasse passare un giorno senza scrivere un articolo sull'anarchia per "A Pátria", di critica della religione o dell'idea autoritaria del socialismo. Poco tempo dopo, conobbi personalmente Oiticica nella "Liga Anticlerical" – da lui fondata – nella quale si riunivano, in una grande sala di calle Teófilo Otoni, anarchici e simpatizzanti.

Sulla fine degli anni Venti frequentavano la "Liga" numerosi oratori e politici di prestigio, come Evaristo de Moraes, «il migliore avvocato del foro brasiliano», Mauricio Lacerda, detto «il tribuno del popolo», Fabio Luz e altri militanti impegnati nella lotta antifascista. Tenevano conferenze per un pubblico formato da giovani e simpatizzanti anarchici, tra cui Nello, che venne notato dall'allora giovane poetessa Cecilia Meirelles.

Garavini in seguito acquistò una libreria nel centro della città, in Piazza Tiradentes, appartenuta prima a un altro noto scrittore, Benjamín Costallat. «"La Minha Livraria"», ricorda, «era piccola, artistica, con un movimento continuo di gente che entrava ed usciva». Molto frequentata da intellettuali di sinistra di varie tendenze politiche, da religiosi e anticlericali, da poeti e studenti, scrittori, editori e artisti, fungeva da punto di ritrovo in cui si tessevano accalorate discussioni. La repressione del regime di Getulio Vargas modificò ben presto la vita quotidiana di questo brillante spazio politico-letterario: «I libri di contenuto sociale vennero ritirati e sequestrati dalle librerie, dalle case editrici e da quelle private; le persecuzioni erano all'ordine del giorno», diceva Garavini, riferendosi al 1935. Fino agli avvenimenti rivoluzionari della Spagna, verificatisi l'anno successivo, erano costretti al silenzio di fronte alla forte censura politica imperante nel paese. Nel 1942 decisero infine di vendere la libreria.

Terminata la dittatura del "Estado Novo" nel 1945, Luce trovò in Brasile un movimento anarchico capace di articolarsi a livello nazionale e internazionale. In molte città brasiliane, soprattutto a Rio de Janeiro e a San Paolo, ripresero a circolare le pubblicazioni anarchiche, come "A Plebe" a San Paolo e "Ação Direta" a Rio de Janeiro. I Centri di Cultura Sociale vennero riattivati, divennero punti di ritrovo di militanti e intellettuali degli ambienti studenteschi e operai per le attività culturali, politiche e sociali. A Rio de Janeiro il 18 gennaio 1946 fu fondata la "Juventud Anarquista Brasileña" con l'obiettivo di formare i giovani con meno di ventun anni. In un clima di distensione, il Primo Maggio di quell'anno i libertari scesero in strada, insieme agli altri militanti di sinistra, proclamando che «Il Primo maggio è un giorno di protesta contro lo

sfruttamento dell'uomo sull'uomo; ...è una data di dolore per gli operai del mondo intero perché commemora i martiri di Chicago».

Questa fu la prima esperienza in Brasile per la professoressa militante; la seconda sarà nel 1981 e la terza nel 1992, quando ci siamo conosciute. Durante quella prima occasione, ritrovò vecchi amici e stabili contatti con molti compagni, tra cui l'italiano Ottorino Peotta e lo spagnolo Manuel Pérez, vecchio combattente della Rivoluzione Spagnola, che insieme a José Oiticica dirigeva il giornale "Ação Direta". Negli anni Novanta Luce rimase affascinata dalla quantità di giovani che incontra a San Paolo, intellettuali, studenti, professori e militanti libertari, anarco-punks e anarco-femministe.

Ma oltre a questo, ci fu anche lo stupore di fronte alla natura tropicale, che Luce descrisse nelle lettere al marito, alla madre e alla figlia, verso l'inizio del 1946; parlava della magnificenza dello spettacolo naturale scoperto in quelle escursioni con i suoi amici, soprattutto in compagnia di Emma Garavini:

Mi portarono a una fattoria di montagna, una meraviglia, a Mangaratiba, dalla finestra si vedeva Angra dos Reis. Facevamo passeggiate in montagna, vidi cobra, farfalle, era una foresta quasi vergine; durante il viaggio, dato che la ferrovia ci lasciava sulla costa e poi si doveva continuare con un carro, ci spostammo con una carrozza a cavallo, e impiegammo tre ore per arrivare alla fattoria di montagna. Sembra che fu in questa passeggiata, che contrassi la malaria, mi punsero molte zanzare.

Lontana da casa per più tempo di quanto, in realtà, avrebbe voluto, costretta a letto per la malaria, Luce passò il tempo annotando le sue riflessioni e dialogando con i familiari attraverso le lettere, nel tentativo di calmare l'enorme nostalgia. Fu uno dei rari momenti in cui Luce si lasciò sorprendere nell'intimità e in cui si può intravedere la donna gelosa e innamorata, che chiede con insistenza al marito di scriverle con più frequenza. La politica cede spazio agli affari di cuore.

La puntura delle zanzare le provocò dapprima una febbriattola costante, che aumentava giorno dopo giorno, accompagnata da forti tremori, nel pieno calore carioca. Luce riuscì comunque a trascorrere momenti felici con i compagni, stando alla testimonianza di Garavini, nelle sue *Memorie*: «Avrei molto da scrivere su quel viaggio della nostra amata Luce. Trascorremmo dei giorni meravigliosi in sua compagnia a Rio e nella "fattoria" di Mangaratiba, che avevo comprato dalla nostra Enriqueta Battistelli».

Questa corrispondenza possiede un grande valore perché mette in luce una nuova dimensione della sua soggettività, allargando gli spazi di percezione della sua vita domestica e familiare, nella quale era allo, stesso tempo, madre, moglie e figlia. In queste lettere prevale un tema: lo stupore sorto con il contatto con quella natura esuberante e in una di queste mandò un esotico regalo alla figlia: un'ala di farfalla di color turchese e dalle striature nere. La studentessa del geografo Reclus era rimasta affascinata davanti alla natura tropicale:

Mangaratiba, 3 febbraio 1946

Cara Luisella,

questa lettera è per te. Spero che tu riesca a leggerla da sola. Sono in campagna, non molto lontano da Rio de Janeiro (tre ore di treno e mezz'ora di auto). Sono luoghi bellissimi, con molte piante nuove per me. Il bosco è così fitto che non ci si riesce ad entrare; tra un albero e l'altro c'è tanta erba e piante di tutte le misure che si intrecciano l'una con l'altra.

I banani coprono una parte intera della montagna. Qui, accanto alla casa, passano ogni tanto delle farfalle enormi, quasi tutte di un bellissimo azzurro intenso. Ci sono anche delle zanzare feroci, chiamate "borrachudos".

Penso sempre a te, a papà e alla nonna e vorrei tanto che foste qui con me. Penso: “Starà bene Luisella? Starà mangiando bene?”

Mamma

La delicatezza nei modi con i quali si rapportava con la figlia, mi fa pensare a come mi conquistò, un giorno del 1996. Eravamo a casa sua e Marina scelse di andare a mangiare in un ristorante lì vicino, “La Pasiva”, molto noto a Montevideo. Quando tornammo, Luce le chiese cosa avesse mangiato di buono. Quando le rispose «cappelletti alla bolognese», Luce disse che in un certo modo anche lei era bolognese, ci aveva vissuto per molti anni e in quella città era andata a scuola. Si mise poi a parlare della città, soffermandosi soprattutto su interessanti aspetti culturali e geografici. In quanto ai “cappelletti”, le spiegò con calma che la parola proveniva da “cappello”, termine usato per indicare un copricapo usato dalle monache dei conventi italiani del XVI secolo. Mentre parlava, conquistava la attenzione mia e di Marina, e piegando molte volte un piccolo foglio di carta riproduceva, come un origami, la forma del piccolo “cappello”, che subito anche noi volemmo provare a fare.

In un'altra lettera, scritta due giorni dopo a Ermàcora, Rio de Janeiro viene descritta ricorrendo alla metafora del paradiso:

Mangaratiba, 5 febbraio 1946.

(“A Fazendinha”)

Carissimo,

siamo quassù da giovedì scorso e oggi è martedì. Il tempo vola come doveva volare nel paradiso terrestre, con cui questi posti hanno una certa somiglianza, serpenti compresi. Da una settimana non leggo giornali e solo ieri ho avuto la vostra prima lettera, tanto aspettata e che è valsa a calmare la nostalgia di casa, che quassù è più forte che a Rio, a causa del tempo disponibile, della solitudine e della magnificenza dello spettacolo naturale. Qui, quando mi vedono un po' triste, parlano della “saudade da menina” (nostalgia della bambina). A volte mi pigliano in giro perché parlo molto di te, (mentre nelle lettere non ne parlo mai) e attribuiscono al desiderio di rivederti l'insistenza mia per tornare a Montevideo la settimana prossima. Soprattutto di sera dopo cena, alla luce della lampada a petrolio, Garavini mi parla di Bologna ai tempi dell'altra guerra, di Ferruccio e degli altri romagnoli e io parlo di voi. Mi sembra un po' d'essere a casa...

Le *saudades da menina*, come i compagni di Rio definirono una certa tristezza nel suo sguardo, possono essere spiegate come il desiderio di stare con il marito, di fare presto ritorno a casa. Luce parlava poco della sua vita privata, ma le lettere ci permettono di penetrare un poco nelle sue emozioni e nei suoi sentimenti, come si vede in quest'altra lettera, ancora indirizzata al marito, datata 24 febbraio 1946:

Oggi ho avuto un giorno di nostalgia intensa. Ho pensato che mai più avrò la forza d'allontanarmi da casa. Chiudevo gli occhi e vedevo subito voi tre, in camera da pranzo, con la preoccupazione della malattia mia aggiunta a tutte le altre di casa. E allora non potevo dormire.

Il paesaggio, paragonato ai luoghi della terra natale, viene descritto con nostalgia:

Siamo a mezza costa e da qui si domina la valle del rio Cachoerinha, che sbocca in un golfo incantevole, che, visto da qui, sembra un pezzo di lago perché a sinistra la montagna impedisce di vedere il mare. Da quella parte sembra proprio d'essere sul lago

di Garda. Invece dalla parte opposta il paesaggio assomiglia al nostro appennino tosco-emiliano sopra Premilcuore (domanda a mamma), perché le montagne sono severe e ripide, coperte d'alberi scuri. Si sente sempre il rumore d'una cascata. Il fiume somiglia ai nostri: cristallino e freddo, salta fra le pietre e riceve dalle parti altre acque sorgenti (quella che beviamo, ottima, ha sapore ferruginoso). Però, se si vuole seguire il corso di queste correnti, bisogna passare sotto un tunnel verde. Qui tutti dicono che la vegetazione è aggressiva. Si taglia e dopo 15 giorni è già ad altezza uomo. È d'una varietà meravigliosa e ci sono fiori vivacissimi e strani, è proprio peccato non poterne portar via.

Attenta osservatrice, la poetessa e professoressa di letteratura italiana descriveva nei dettagli il luogo in cui si trovava, vicino a Rio de Janeiro:

La "fazenda" di Nello ha circa tre milioni di metri quadri: produce aranci e banane, ma la vera ricchezza pare che sia il legno. Verso le cime ci sono alberi di valore: cannella, jacarandá, pino bianco, cedro, "louro" (?), ecc. Una volta c'era caffè e cacao, ma l'han levato e non sono ancora riuscita a vederne neppure una pianta. Si chiama "Fazenda Laperrière" (i primi colonizzatori di Rio sono stati i francesi) e ci sono ancora rovine dell'epoca coloniale. Ne vendono un'altra che confina con questa e Garavini vuole che la compri tu.

Nel tempo forzatamente libero nella "Fazendinha", Luce maturò il progetto di scrivere una biografia del padre, idea che si concretizzerà poi molto tempo dopo con la pubblicazione di *Luigi Fabbri, Storia d'un uomo libero*, nel 1996. In quel frangente cercò informazioni, raccolse documenti e testimonianze, registrò avvenimenti, organizzò i ricordi del passato, le vicissitudini dell'emozione. Garavini l'aiutava molto, mettendo a disposizione le numerose lettere che il suo grande amico gli aveva scritto in passato. «Il mio lavoro qui, oltre quello di riposarmi e andare a spasso è quello di leggere le lettere di babbo (che Nello ha fatto rilegare) e prenderne appunti perché mi servono per quando dovrò raccontare la vita di babbo in America...».

Nello aveva fatto rilegare le lettere di Luigi conservandole affettuosamente, come importanti documenti per il futuro; molti decenni dopo questa corrispondenza sarà conservata, insieme ad altre, all'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam per opera di uno dei suoi direttori, Rudolf de Jong.

Nonostante le difficoltà, Luce e Nello si ripresero molto bene e si salutarono quindi con affetto. Come lui ricordava, riferendosi al momento dell'addio, le parole di Luce furono dette «con vera sincerità: "I giorni trascorsi con voi saranno indimenticabili, la malaria, anche se ho rischiato la vita, non è stata nulla... Sono felice di aver trascorso queste lunghe settimane in vostra compagnia!". Anche per noi furono dei giorni bellissimi che non dimenticheremo».

Piuttosto dimagrita, Luce fece ritorno in Uruguay. Nel tragitto, l'aereo si fermò per una breve sosta all'aeroporto di Cogonhas, a San Paolo; i venti minuti furono sufficienti per un rapido incontro con Edgard Leuenroth, una delle figure più importanti del movimento anarchico brasiliano, e per una foto indimenticabile che considerava «la più brutta che ho fatto in tutta la mia vita», perché era ancora debole e malata. Il 7 marzo 1946 il giornale anarchico "Ação Direta" parlò di questo incontro storico, pubblicandone la foto:

La nota anarchica italiana Luce Fabbri, attualmente residente in Uruguay ed editrice di "Studi Sociali", è stata di passaggio a Rio e a San Paolo. Sfortunatamente, il suo stato di salute l'ha obbligata a stare lontana da Rio e a fermarsi poco con noi. La fotografia ritrae l'amata Luce accanto a Edgard Leuenroth (col cappello) e con il compagno italiano Bibbi, ex militante in Spagna. Luce ha incantato tutti con la sua sensibilità femminile e ci ha riempiti di ammirazione con la sua profonda conoscenza dei problemi anarchici di tutto il mondo.